I

CRONACA DEL CONVEGNO *FRANCESCO PAOLO CASAVOLA: IL MAGISTERO BARESE DI UNO STUDIOSO UNIVERSALE* (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI "ALDO MORO", 30 OTTOBRE 2026)

Eugenio Ciliberti
(Università di Salerno)

Nella giornata di venerdì 30 ottobre 2026 si è tenuto presso l'Aula Magna di Ateneo dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'incontro di studi intitolato *Francesco Paolo Casavola: il magistero barese di uno studioso universale*, dedicato alla riflessione sul pensiero, sull'opera e sull'eredità dello studioso, tra impegno accademico, cultura civile e dialogo con il presente. L'iniziativa, promossa congiuntamente dal Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione (ForPsiCom) e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Ateneo barese, ha riunito studiosi di differenti discipline, proponendo un percorso di approfondimento intorno alla figura di Francesco Paolo Casavola, con particolare attenzione alla sua esperienza di docente e Maestro, alla vastità dei suoi interessi scientifici e al contributo offerto alla vita culturale e istituzionale del Paese.

La giornata ha preso avvio alle ore 9.30 con i saluti istituzionali, nel corso dei quali è stata anzitutto sottolineata la particolare significatività dell'iniziativa per l'Ateneo barese. Nel portare il saluto del Magnifico Rettore Roberto Bellotti, il Prorettore con delega alla Programmazione Strategica Vitorocco Peragine si è soffermato sul significato del titolo scelto per l'incontro, individuandovi due dimensioni strettamente connesse: il radicamento dello studioso in una specifica comunità accademica e la vocazione universale della conoscenza. Si tratta, secondo il suo intervento, di un rapporto particolarmente importante per un'Università profondamente legata al proprio territorio, ma proprio per questo chiamata ad aprirsi al confronto con il mondo e con le differenti tradizioni del sapere. In tale prospettiva, Francesco Paolo Casavola rappresenta un esempio significativo di una concezione dell'Università che non si esaurisce nella produzione e nella trasmissione delle conoscenze specialistiche, ma si realizza altresì nella formazione del pensiero critico, nel dialogo tra le discipline e nell'educazione alla responsabilità intellettuale e civile.
Particolare attenzione è stata quindi riservata alle radici culturali e spirituali di Casavola, individuate nella tradizione del cattolicesimo democratico e nell'esperienza formativa della FUCI. È stato ricordato come tale tradizione abbia contribuito alla formazione di intere generazioni di intellettuali e uomini delle istituzioni, coniugando la fede religiosa con la libertà della ricerca, il rigore dello studio, il pluralismo e la responsabilità nei confronti della comunità. Proprio nella capacità di far convivere un profondo radicamento religioso con una concezione rigorosamente laica delle istituzioni è stata riconosciuta una delle espressioni più significative dell'esperienza umana e intellettuale di Casavola, particolarmente evidente anche nell'esercizio delle sue funzioni di giudice e, successivamente, di Presidente della Corte Costituzionale.
Il significato del magistero di Casavola è stato, infine, ricondotto alle sfide che investono attualmente l'istituzione universitaria, in un contesto segnato dall'accelerazione tecnologica, dall'affermazione dell'intelligenza artificiale e dalla crescente tendenza a valutare l'attività accademica attraverso indicatori prevalentemente quantitativi. A fronte di tali trasformazioni, è stata ribadita la necessità di preservare la funzione essenziale dell'Università quale luogo di formazione delle persone e di costruzione di una comunità intellettuale. In questa direzione, il valore di un Maestro risiede soprattutto nella capacità di favorire negli allievi lo sviluppo di un'autonoma coscienza critica, piuttosto che nella mera trasmissione di un patrimonio di conoscenze. La lezione di Casavola, dunque, è stata proposta come un possibile riferimento anche per la definizione degli orientamenti culturali e strategici dell'Ateneo nei prossimi anni.

ISSN: 3034-9125
È intervenuta successivamente Carmela Ventrella, Direttrice del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", la quale, muovendo dalla propria prospettiva di studiosa del diritto ecclesiastico, ha richiamato uno dei contributi più significativi di Francesco Paolo Casavola alla giurisprudenza costituzionale italiana: la sentenza n. 203 del 1989 della Corte Costituzionale. La pronuncia, nella quale Casavola svolse il ruolo di relatore, ha costituito un passaggio fondamentale nell'individuazione della laicità quale principio supremo dell'ordinamento costituzionale, ricavato da una lettura sistematica degli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione. Ventrella ha sottolineato, in particolare, come la concezione italiana della laicità che emerge da tale decisione si distingua dal modello francese, non identificandosi con una posizione di indifferenza dello Stato nei confronti del fenomeno religioso, ma traducendosi nella tutela della libertà religiosa all'interno di un regime di pluralismo culturale e confessionale. L'intervento ha così posto in evidenza la perdurante attualità della riflessione costituzionale di Casavola, capace di coniugare il riconoscimento delle differenze con l'affermazione dei principi fondamentali della convivenza democratica.

L'introduzione ai lavori è stata affidata ad Andrea Lovato (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), il quale ha proposto una riflessione incentrata soprattutto sulla dimensione etica del pensiero e dell'esperienza intellettuale di Francesco Paolo Casavola. Prendendo le mosse da una precedente occasione di incontro con lo studioso, ricordata anche attraverso il volume – da lui curato – *Tempo della storia tempo della vita* (Satura Editrice, Napoli, 2014), Lovato ha richiamato il particolare rapporto che, nella riflessione di Casavola, lega l'esistenza umana alla dimensione temporale. Se, infatti, gli uomini appartengono al tempo, poiché la loro vita è inevitabilmente inscritta nel suo trascorrere, il tempo appartiene a sua volta agli uomini, nella misura in cui ciascuno è chiamato a impiegarlo e a conferirgli un significato attraverso le proprie scelte e le proprie azioni. In questa prospettiva, l'intera esperienza di Casavola può essere letta come una testimonianza esemplare di vita attiva, nella quale l'impegno scientifico, la riflessione culturale e il servizio alle istituzioni costituiscono manifestazioni di una medesima responsabilità.
Lovato si è quindi soffermato sui differenti significati assunti dall'etica nell'opera di Casavola, a partire dal rapporto tra legalità e giustizia. È stata richiamata, in particolare, una concezione della legalità che non si esaurisce nell'obbedienza formale alle prescrizioni normative, ma richiede l'esercizio di virtù personali orientate al bene proprio e altrui e alla pacifica convivenza sociale. In tale concezione, la dimensione morale non si sovrappone semplicemente a quella giuridica, ma ne costituisce un essenziale orizzonte di riferimento, richiamando la responsabilità della coscienza individuale anche di fronte alle possibili tensioni tra osservanza della legge ed esigenze di giustizia.
Accanto all'etica della legalità, sono state ricordate quelle della dignità, della fratellanza, dell'apprendimento, del dialogo e della memoria. Particolare rilievo è stato attribuito alla capacità di ascoltare l'altro, considerata condizione imprescindibile di ogni autentico confronto intellettuale, nonché alla continuità del rapporto tra Maestri e allievi, attraverso il quale il sapere viene trasmesso e continuamente rinnovato. Il riferimento alla tradizione classica, e segnatamente a Cicerone, ha consentito di porre in evidenza il valore della memoria storica quale elemento costitutivo della coscienza individuale e collettiva. La figura di Casavola è stata così ricondotta a una concezione della cultura nella quale storia, etica e dignità umana risultano profondamente intrecciate.

I lavori sono proseguiti con la relazione di Francesco Lucrezi (Università degli Studi di Salerno), intitolata *Imparare da Casavola*, che ha affrontato il tema del magistero dello studioso muovendo da una riflessione sul significato stesso dell'apprendimento. Rivolgendosi in particolare ai numerosi studenti presenti, il relatore ha preliminarmente osservato come le celebrazioni dei grandi Maestri possano talvolta suscitare nei giovani una sensazione di distanza rispetto a figure intellettuali apparentemente irraggiungibili. Eppure, secondo Lucrezi, proprio la personalità di Casavola dimostrava come una straordinaria elevatezza culturale potesse accompagnarsi a una altrettanto straordinaria semplicità e umiltà nei rapporti umani.

ISSN: 3034-9125

Il relatore si è quindi interrogato sul significato del verbo 'imparare', sottolineando come l'apprendimento non possa essere inteso, soprattutto nel contesto della formazione universitaria, quale semplice trasferimento di conoscenze da chi sa a chi non sa. L'immagine del Maestro che riversa il proprio sapere in un allievo destinato esclusivamente a riceverlo appare, infatti, insufficiente a rappresentare la complessità della relazione educativa. Quest'ultima implica piuttosto uno scambio reciproco, nel quale anche il docente può apprendere dai propri studenti, dalle loro esperienze e dalla loro differente percezione della realtà. In questa prospettiva, Lucrezi ha distinto il significato propriamente accademico del termine 'Maestro', talvolta associato alla capacità di favorire la progressione professionale degli allievi, da una dimensione più profonda del magistero, che consiste nell'orientare la formazione intellettuale e umana attraverso il dialogo e l'esempio personale.
Casavola, a giudizio del relatore, non era particolarmente interessato alle dinamiche di potere che caratterizzano la vita accademica, né il suo insegnamento si risolveva nella trasmissione delle tecniche del mestiere dello studioso. La sua attenzione era rivolta soprattutto alle grandi questioni culturali, morali ed esistenziali, sulle quali era capace di sollecitare riflessioni e interrogativi. Lucrezi ha ricordato, a questo proposito, la propria lunga frequentazione personale con Casavola, descrivendo un rapporto fondato innanzitutto sulla parola e sull'ascolto reciproco, nel quale la differenza tra le rispettive convinzioni religiose non ha mai impedito un confronto profondo e autentico.
Proprio il rapporto tra fede, laicità e libertà di coscienza ha costituito uno dei nuclei centrali della relazione. Pur appartenendo convintamente alla tradizione del cattolicesimo democratico, Casavola fu infatti tra i protagonisti dell'elaborazione giurisprudenziale del principio costituzionale di laicità, dimostrando come la fedeltà alla propria esperienza religiosa potesse conciliarsi pienamente con il riconoscimento del pluralismo e con il rispetto delle differenti concezioni della vita. Lucrezi ha sottolineato come la fede di Casavola, benché profondamente radicata, non si traducesse nell'atteggiamento di chi ritiene di possedere risposte definitive, ma si accompagnasse a una costante disponibilità all'interrogazione.
Nella parte finale dell'intervento, il relatore ha rivolto l'attenzione alle riflessioni di Casavola sul tempo, sulla sofferenza e sulla morte, ripercorrendo alcune conversazioni avute con lo studioso negli ultimi anni della sua vita. Il tema è stato affrontato anche in una prospettiva bioetica, attraverso la considerazione delle trasformazioni intervenute nella percezione della morte in conseguenza dell'allungamento della vita e dei progressi della medicina. Secondo Lucrezi, tali mutamenti hanno reso particolarmente urgente una riflessione sulle condizioni della sofferenza, sulla dignità della persona e sulle questioni connesse alla fase terminale dell'esistenza. Nel confronto con Casavola, anche la differenza tra una concezione religiosa e una non religiosa della vita poteva diventare occasione di autentica comprensione reciproca, senza che nessuno dei due interlocutori fosse chiamato a rinunciare alle proprie convinzioni. Il tratto forse più profondo del magistero di Casavola è stato così individuato nell'umiltà intellettuale, intesa come capacità di riconoscere la complessità del reale e di continuare a interrogarsi sul significato dell'esistenza, senza pretendere di ricondurlo a risposte semplicistiche o definitive.

A questa relazione è seguita quella di Lorenzo Franchini (Università Europea di Roma), dedicata alle *Esperienze di vita e di consuetudine scientifica con Casavola*, nella quale il relatore ha ripercorso alcuni momenti particolarmente significativi della propria lunga frequentazione personale e accademica con lo studioso. Franchini ha anzitutto richiamato le origini pugliesi di Casavola, nato a Taranto e legato anche a Martina Franca, sottolineando l'importanza di un'iniziativa barese dedicata alla sua memoria. Il riferimento agli anni trascorsi da Casavola nell'Università di Bari, tra il 1960 e il 1967, ha consentito di rievocare alcuni rapporti intellettuali e personali maturati in quel contesto, tra i quali quello con Aldo Moro, con il quale condivideva, secondo la testimonianza del relatore, una particolare sensibilità riconducibile alla tradizione cattolica di Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI.
Franchini ha quindi ricordato il primo incontro con Casavola, avvenuto nel dicembre del 1992 in occasione di un convegno organizzato dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani, quando lo studioso era da poco divenuto Presidente della Corte Costituzionale. Da tale incontro ebbe origine un rapporto di

ISSN: 3034-9125
collaborazione scientifica che si sviluppò inizialmente intorno agli studi sul diritto romano arcaico e, in particolare, sul diritto sacerdotale. Il relatore ha ricordato come Casavola lo avesse indirizzato verso questi ambiti di ricerca, favorendo il suo avvicinamento a tematiche che sarebbero rimaste centrali nella sua successiva attività scientifica.

Una fase particolarmente importante di tale collaborazione si aprì nella seconda metà degli anni Novanta, quando Casavola, conclusa l'esperienza presso la Corte Costituzionale, riprese l'insegnamento del diritto romano presso la LUISS "Guido Carli" di Roma. Franchini ha ricordato le lezioni del Maestro, caratterizzate dalla capacità di spaziare tra questioni di grande ampiezza culturale senza perdere il necessario riferimento puntuale alle fonti. Ha inoltre sottolineato l'attenzione e l'umanità con cui Casavola si rapportava agli studenti, nonché il valore formativo di un insegnamento capace di coniugare l'esegesi dei testi giuridici romani con una prospettiva storica e culturale più generale. In particolare, il relatore ha ricordato i seminari dedicati all'interpretazione delle fonti, soprattutto delle *Institutiones* di Gaio, e le conversazioni informali nelle quali Casavola manifestava quella sua naturale attitudine al pensiero enciclopedico e al dialogo tra i saperi che avrebbe trovato una delle più significative espressioni nell'esperienza successiva presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Proprio la presidenza dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, assunta da Casavola nel 1999, ha costituito il principale oggetto della seconda parte della relazione. Franchini, che collaborò direttamente con lui per un lungo periodo, ha descritto la complessità dell'ambiente nel quale Casavola si trovò a operare, caratterizzato dall'intreccio di differenti esigenze scientifiche, culturali, politiche ed economiche. L'attività dell'Istituto richiedeva, infatti, un continuo lavoro di mediazione tra studiosi appartenenti a discipline diverse, ciascuno portatore delle proprie esigenze e priorità, tra orientamenti politico-culturali differenti e tra le finalità scientifiche dell'impresa enciclopedica e le necessità connesse alla sua sostenibilità economica.

In tale contesto, secondo Franchini, emerse con particolare evidenza una delle qualità più caratteristiche di Casavola: la capacità di mediare e di pacificare le posizioni contrapposte, evitando che le divergenze si trasformassero in conflitti insanabili. Il relatore ha ricordato alcuni episodi della vita dell'Istituto, dai quali è emerso un atteggiamento improntato alla mitezza e alla fiducia nella possibilità che molte tensioni potessero attenuarsi senza interventi autoritari. Questa disposizione, lungi dal rappresentare semplicemente un tratto caratteriale, esprimeva una più generale concezione dei rapporti umani e istituzionali, fondata sul rispetto degli interlocutori e sulla ricerca di un equilibrio tra esigenze differenti.

Nel ripercorrere l'esperienza alla Treccani, Franchini ha inoltre ricordato alcuni importanti progetti culturali promossi durante la presidenza di Casavola, tra i quali il completamento della sesta appendice dell'*Enciclopedia Italiana*, la valorizzazione del *Dizionario Biografico degli Italiani* e la realizzazione di nuove opere tematiche. Particolare attenzione è stata dedicata all'iniziativa volta a favorire il collegamento e la collaborazione tra le principali istituzioni culturali italiane, nella convinzione che il confronto e il coordinamento tra esperienze differenti potessero rafforzare la capacità di queste ultime di perseguire le proprie finalità scientifiche e culturali. In tale prospettiva si inseriva anche l'attenzione rivolta all'*Enciclopedia dei ragazzi*, realizzata in collaborazione con altre istituzioni e destinata a costituire l'oggetto della successiva relazione.

Franchini ha, infine, ricordato come l'insegnamento ricevuto da Casavola avesse inciso anche sul proprio metodo di ricerca, orientandolo verso una maggiore considerazione della dimensione politico-istituzionale dei fenomeni giuridici dell'antichità. Lo studio del diritto romano, in particolare del diritto sacerdotale, non poteva infatti essere limitato alla ricostruzione tecnico-giuridica degli istituti, ma richiedeva di considerare anche il contesto politico e i rapporti tra i differenti gruppi e orientamenti presenti nelle istituzioni romane. La relazione si è conclusa con un ricordo profondamente personale del Maestro, del quale sono state nuovamente sottolineate la vastità della cultura, la profonda spiritualità, l'estraneità alle logiche del potere e, soprattutto, la naturale inclinazione alla comprensione, alla conciliazione e alla valorizzazione delle persone.

ISSN: 3034-9125

La prima sessione dei lavori si è conclusa con l'intervento di Loredana Perla (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), concernente *La pedagogia di Casavola: l'Enciclopedia Treccani dei ragazzi*, nel quale è stata proposta una lettura del magistero dello studioso secondo una prospettiva propriamente pedagogica. La relatrice ha preliminarmente chiarito il significato e i limiti di tale operazione interpretativa, osservando come Francesco Paolo Casavola non fosse un pedagogista in senso disciplinare, ma avesse nondimeno sviluppato, attraverso la propria attività di studioso, docente e uomo delle istituzioni, una concezione della formazione sufficientemente riconoscibile da consentire l'individuazione di una pedagogia implicita. In questa prospettiva, Perla ha distinto il piano delle testimonianze e degli scritti di Casavola da quello dell'interpretazione pedagogica proposta nella propria relazione, individuando nell'*Enciclopedia Treccani dei ragazzi* uno dei luoghi nei quali tale orientamento formativo avrebbe trovato una concreta espressione.

Un primo nucleo della riflessione è stato individuato nel rapporto tra storia, memoria ed educazione. Richiamando alcuni scritti di Casavola dedicati alla formazione del giurista e, in particolare, il tema della storia quale forma di educazione al pluralismo, Perla ha sottolineato come la conoscenza storica non possa essere considerata semplicemente una materia tra le altre, ma rappresenti una condizione fondamentale per lo sviluppo di un'autentica capacità critica. La comprensione della storicità delle categorie giuridiche e sociali, quali il contratto, la proprietà, la cittadinanza e la stessa nozione di persona, consente infatti di sottrarle a una considerazione astratta e immutabile, mostrando come esse siano il risultato di processi storici e di trasformazioni culturali. La storia, in questa prospettiva, non aggiunge soltanto informazioni al patrimonio conoscitivo dell'individuo, ma contribuisce alla formazione della sua autonomia di giudizio. A tale impostazione si collega, secondo la relatrice, una concezione della memoria come attività viva, capace di alimentare il dialogo tra le generazioni e di conferire significato al processo di trasmissione del sapere. L'educazione non può pertanto essere affidata esclusivamente all'istituzione scolastica, ma deve essere intesa come responsabilità diffusa, che coinvolge l'intera società e accompagna l'individuo lungo tutto il corso della vita. Perla ha individuato in questa prospettiva un elemento di particolare attualità del pensiero di Casavola, soprattutto in relazione alla necessità di rafforzare il rapporto tra scuola, famiglie e comunità educante.

La relatrice si è quindi soffermata sull'*Enciclopedia Treccani dei ragazzi*, pubblicata in sette volumi tra il 2004 e il 2006, durante la presidenza di Casavola dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. L'opera è stata considerata non soltanto come un prodotto editoriale destinato a un pubblico giovane, ma anche come l'espressione di una precisa concezione della mediazione culturale. In particolare, Perla ha sottolineato il valore pedagogico del lavoro redazionale, attraverso il quale il sapere specialistico viene rielaborato in una forma accessibile senza perdere il rigore scientifico che ne costituisce il fondamento. La funzione di un'enciclopedia, infatti, non consiste semplicemente nell'accumulare conoscenze, ma nel renderle comunicabili e comprensibili attraverso un'organizzazione coerente e un attento controllo critico dei contenuti.

A titolo esemplificativo, sono state richiamate alcune voci dell'*Enciclopedia Treccani dei ragazzi*, dedicate rispettivamente alla sociologia e all'educazione, nelle quali la trattazione prende le mosse da questioni e situazioni riconoscibili per il giovane lettore, per condurlo progressivamente verso concetti di maggiore complessità. Perla ha individuato in questo procedimento alcuni elementi caratteristici di una buona mediazione didattica: il riferimento all'esperienza concreta, la progressiva concettualizzazione, la contestualizzazione storica e il collegamento tra conoscenza e vita sociale. Tale impostazione appare coerente con l'idea di un sapere che non deve essere semplicemente ricevuto, ma compreso e criticamente rielaborato.

Nella parte conclusiva dell'intervento, la relatrice ha proposto di ricondurre la pedagogia implicita di Casavola a tre principi fondamentali. Il primo è quello della laicità del sapere, intesa come apertura al pluralismo e al confronto tra differenti posizioni culturali e ideali. Riprendendo il significato del principio costituzionale di laicità già richiamato negli interventi precedenti, Perla ha osservato come un'opera destinata alla formazione dei giovani debba costituire uno spazio nel quale le differenze possano essere conosciute e comprese, piuttosto che escluse o combattute.

ISSN: 3034-9125
Il secondo principio riguarda la dignità del destinatario dell'azione educativa. Rendere accessibile il sapere non significa impoverirlo o semplificarlo al punto da comprometterne la correttezza, ma riconoscere nel giovane lettore un soggetto capace di comprendere contenuti complessi, purché adeguatamente presentati. Il rigore scientifico e l'attenzione alla comprensibilità non costituiscono pertanto esigenze contrapposte, ma aspetti complementari di una medesima responsabilità formativa.
Il terzo principio è stato individuato nella bellezza quale via di accesso alla conoscenza. La cura delle illustrazioni, della grafica e della struttura materiale del libro assume, soprattutto nell'educazione dei più giovani, una funzione che non può essere considerata meramente ornamentale. La dimensione estetica contribuisce infatti a suscitare curiosità e interesse, favorendo il primo incontro del lettore con il sapere e accompagnandolo nel successivo percorso di approfondimento.
Perla ha infine ricondotto questi tre principi all'idea di una pedagogia della trasmissione, nella quale il rapporto tra generazioni non si esaurisce nella ripetizione di conoscenze già acquisite, ma si realizza nella formazione di soggetti capaci di comprendere, interrogare e giudicare criticamente ciò che ricevono. La lezione di Casavola è stata così proposta come un riferimento particolarmente significativo per la riflessione contemporanea sulla scuola e sulla formazione, soprattutto nella prospettiva di un'educazione capace di coniugare eccellenza culturale, pluralismo, responsabilità e attenzione alla persona.

La seconda sessione dei lavori ha preso avvio alle ore 12.00 con la relazione di Gaetano Piepoli (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro") su *Gli anni baresi (1960-1967)*. Nello specifico, il relatore ha proposto una ricostruzione affidata innanzitutto alla memoria personale, rievocando il rapporto instaurato con Casavola durante gli anni della sua presenza nella Facoltà di Giurisprudenza di Bari. Il ricordo di incontri, lezioni e occasioni di confronto ha consentito di delineare un magistero nel quale la serietà della formazione si accompagnava alla capacità di stabilire con gli studenti un rapporto libero e non formale. In questo quadro, Piepoli ha richiamato anche il tratto ironico dello studioso e, soprattutto, la libertà intellettuale che ne caratterizzava l'atteggiamento: qualità che consentiva di riconoscere e prendere sul serio le posizioni degli interlocutori, senza pretendere una mera adesione alle idee del Maestro.
Dalla rievocazione è emersa una concezione particolarmente impegnativa del mestiere del giurista, inteso non come esercizio soltanto tecnico di competenze professionali, ma come attività dotata di una dimensione culturale e, in senso lato, vocazionale. Il confronto con l'esperienza giuridica del passato richiedeva un metodo rigoroso e una prospettiva storica capace di sottrarsi al provincialismo culturale. Piepoli ha sottolineato a questo proposito l'ampiezza degli orizzonti scientifici che Casavola contribuiva ad aprire nell'ambiente universitario barese e la capacità di una generazione di docenti, pur differenti per formazione e orientamenti, di incarnare un'idea esigente della vita accademica, fondata sullo studio, sulla qualità del lavoro intellettuale e sull'autorevolezza dell'esempio.
Il ricordo degli anni Sessanta è stato accompagnato da una riflessione sul mutamento dei contesti storici entro i quali si era formata e aveva operato quella generazione. Piepoli ha osservato come il mondo associativo, religioso e istituzionale che aveva contribuito a definire l'esperienza di Casavola non esista più nelle medesime forme, e come tale distanza imponga di interrogarsi sul significato attuale della sua eredità. La memoria del magistero ricevuto non può infatti ridursi alla celebrazione di una stagione trascorsa, ma deve tradursi in una responsabilità nei confronti dell'Università presente. Da qui un richiamo finale alla necessità di difendere la qualità della formazione e di non consegnare alle nuove generazioni un'istituzione universitaria peggiore di quella che i Maestri avevano insegnato ad amare e a conoscere.

A questa relazione è seguita quella di Francesco Fasolino (Università degli Studi di Salerno), dedicata a *L'impegno civile di Casavola negli scritti non romanistici* e incentrata su una parte della produzione dello studioso non direttamente riconducibile alle ricerche di diritto romano. Il relatore ha preliminarmente ricordato un incontro giovanile con Casavola, all'epoca giudice costituzionale, avvenuto in occasione di un'iniziativa promossa dalla FUCI a Salerno. Di quell'episodio ha soprattutto sottolineato l'attenzione con la quale lo studioso si era rivolto ai giovani interlocutori, dedicando loro tempo e mostrando di

ISSN: 3034-9125

considerare seriamente le loro domande. Fasolino si è quindi soffermato sul lavoro di raccolta e pubblicazione, svolto insieme a Francesco Lucrezi, di una serie di scritti di Casavola, in parte inediti e in parte dispersi, originariamente destinati a occasioni culturali, civili o commemorative e non sempre confluiti in pubblicazioni accademiche.

La ricostruzione di questo lavoro editoriale ha consentito di mettere in evidenza la particolare natura dei testi. Si tratta spesso di contributi brevi, talora difficili da ricondurre con precisione alle circostanze nelle quali furono pronunciati o redatti, ma capaci di affrontare questioni che oltrepassano l'occasione contingente. Fasolino ha ricordato, tra gli altri, il volume – da lui curato insieme a Francesco Lucrezi – *Guerra e pace 1943-1945*, pubblicato a Napoli nel 2022 per i tipi di Editoriale Scientifica, in un momento segnato dallo scoppio del conflitto russo-ucraino, e le raccolte dedicate alla laicità, all'Europa e alla storia, nonché i lavori ulteriori allora in preparazione. Nel primo volume sono confluite riflessioni legate anche alla memoria di episodi drammatici della Seconda guerra mondiale, tra i quali i bombardamenti di Napoli e del quartiere romano di San Lorenzo. Il loro interesse, secondo il relatore, non dipende soltanto dalla ricostruzione degli eventi, ma soprattutto dalla capacità di interrogare, a partire da essi, i temi della guerra, della pace e della responsabilità degli uomini e delle istituzioni.

Il filo conduttore di tali scritti è stato individuato nella capacità di Casavola di trarre dalla storia insegnamenti non circoscritti alla disciplina romanistica. Fasolino ha ripreso, in proposito, la definizione dello studioso come 'storico generalista', già evocata da Franchini, per sottolineare un metodo di indagine rivolto a cogliere nel divenire storico tanto le trasformazioni quanto alcune costanti dell'esperienza umana. Ne emerge una concezione della Costituzione non soltanto come assetto istituzionale o insieme di regole fondamentali, ma come carta di valori, nella quale trovano espressione il primato della persona, la dignità umana e la tutela dei diritti. Da questa prospettiva si comprende anche l'interesse di Casavola per il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo e per il fondamento dei limiti che le istituzioni devono rispettare nell'esercizio dei propri poteri.

Un rilievo particolare è stato attribuito da Fasolino all'europeismo di Casavola. Nei testi richiamati, la costruzione europea viene considerata una conquista essenziale per la pace del continente dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale. Lo studioso guardava con ammirazione all'esperienza dei promotori del Manifesto di Ventotene e, più in generale, al progetto di integrazione europea, senza rinunciare tuttavia a interrogarsi criticamente sulle forme giuridiche e istituzionali necessarie al suo sviluppo. Fasolino ha ricordato, tra gli esempi, l'attenzione per una cittadinanza giuridica europea e per la formazione di una sensibilità comune tra le giurisdizioni superiori, quali possibili strumenti di consolidamento dell'unione tra i popoli. L'intervento si è concluso sottolineando come dai contributi non romanistici emerga uno studioso profondamente partecipe delle vicende del proprio tempo, il cui impegno civile si fondava sulla convinzione che le istituzioni giuridiche dovessero operare per il riconoscimento e la protezione della dignità e dei diritti della persona. La storia, per Casavola, non costituiva un modello da idolatrare né una sequenza immobile di forme, ma il terreno sul quale misurare criticamente il mutamento e le possibilità dell'agire umano.

L'ultima relazione è stata affidata ad Antonio Incampo (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), il quale ha dedicato il proprio intervento a *Moro e Casavola. Dalla persona allo Stato*, tematica affrontata da una prospettiva filosofico-giuridica. Il relatore ha posto al centro dell'attenzione il rapporto tra il pensiero filosofico-giuridico di Aldo Moro già nei primi anni Quaranta e – dagli anni Sessanta – quello di Francesco Paolo Casavola, individuandone un punto di incontro nell'affermazione, in termini teorematici, della centralità della persona quale fondamento della convivenza giuridica e politica. Questo tema, secondo Incampo, rappresenta un crocevia fondamentale della scuola giuridica barese — una "école barisienne" *ante litteram* —, alle cui radici si ritrovano alcuni principi fondamentali della Costituzione e della successiva giurisprudenza costituzionale. In particolare, il riferimento all'esperienza intellettuale del giovane Moro, maturata anche nell'ambiente universitario barese e nella tradizione del cattolicesimo democratico, ha consentito di richiamare il significato assunto dal personalismo in un contesto storico segnato dal regime fascista. Il relatore ha sottolineato, in particolare, il valore di una concezione che

ISSN: 3034-9125
inverte la prospettiva propria delle dottrine incentrate sul primato dello Stato: non dallo Stato alla società e da questa all'individuo, ma dalla persona alla società e, quindi, allo Stato.
Secondo la ricostruzione proposta, tale impostazione non rappresentava una semplice formula teorica, ma implicava una diversa comprensione dei fondamenti del diritto e della politica. Il riconoscimento della persona precede e orienta la costruzione dell'ordinamento, mentre le istituzioni ricevono la propria legittimazione dalla funzione di tutela della dignità e dei diritti umani. In questa prospettiva, Incampo ha richiamato gli scritti di Casavola dedicati a Moro e alla sua esperienza di costituente, soffermandosi sulla rilevanza che la matrice personalista assunse nella definizione dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana. L'intervento ha messo così in relazione la riflessione filosofica con l'elaborazione costituzionale, individuando nella persona il criterio capace di impedire che il diritto venga ridotto a strumento del potere.
Un ulteriore passaggio della relazione ha riguardato la critica alla riduzione del diritto a mera tecnica sociale o a semplice espressione della volontà legislativa. Incampo ha insistito sulla necessità di distinguere la dimensione giuridica dalla sola produzione delle norme, richiamando la sovranità popolare e il limite posto all'esercizio del potere dal riconoscimento costituzionale dei diritti inviolabili. In questo quadro, la Costituzione non è stata presentata come unicamente rivolta a organizzare gli organi dello Stato, ma come presidio di principi e diritti che ne orientano e ne limitano l'azione. Il relatore ha accostato tale impostazione all'esperienza di Casavola nella Corte Costituzionale, nella quale la tutela dei principi supremi dell'ordinamento costituisce un punto di riferimento essenziale.
Nella parte conclusiva, Incampo ha approfondito le implicazioni democratiche di tale concezione, soffermandosi sul rapporto tra società, opinione pubblica e partiti politici. La partecipazione democratica, secondo la lettura proposta, non può essere circoscritta alle forme di rappresentanza o agli equilibri tra schieramenti, ma richiede la capacità delle istituzioni e dei partiti di ascoltare una società plurale, soprattutto nei momenti di profonda trasformazione. Da qui il richiamo al rischio che la semplificazione della dialettica politica impoverisca la ricchezza delle posizioni presenti nella comunità e restringa gli spazi di partecipazione. Il messaggio ricavato dal confronto tra Moro e Casavola è stato quindi individuato nell'attualità di una democrazia da costruire continuamente, nella quale il primato della persona, il pluralismo e la responsabilità collettiva costituiscono elementi tra loro inseparabili.

Al termine delle relazioni, Andrea Lovato, dopo aver ringraziato gli studiosi intervenuti e quanti avevano contribuito all'organizzazione della giornata, ha affidato nuovamente la parola a Loredana Perla, la quale ha ripreso il filo comune emerso dagli interventi, sottolineando il valore dell'incontro tra prospettive giuridiche e pedagogiche. In particolare, la relatrice ha osservato come il patrimonio intellettuale richiamato durante il convegno, dalla tradizione del personalismo cristiano alla riflessione sulla dignità della persona, trovasse riscontro anche nel lavoro condotto per le nuove indicazioni nazionali per la scuola. Perla ha ricordato, a questo riguardo, l'impegno di un'ampia commissione di studiosi, costituita secondo criteri di competenza e pluralismo, e la necessità di ancorare le scelte educative a una solida consapevolezza delle fonti e della tradizione culturale.
In chiusura, Lovato ha richiamato il significato complessivo della giornata per gli studenti delle discipline giuridiche e pedagogiche, osservando come le relazioni avessero affrontato, a partire dalla figura di Casavola, questioni centrali della società contemporanea. Pur nella consapevolezza della gravità di molte delle sfide ricordate, ha indicato nella valorizzazione della persona e nella fedeltà ai principi costituzionali una ragione di fiducia e di speranza.

I lavori si sono così conclusi riaffermando il carattere non meramente commemorativo dell'iniziativa: la memoria del magistero di Francesco Paolo Casavola è stata proposta come occasione per riflettere sul significato presente dello studio, dell'insegnamento e della responsabilità civile, nella convinzione che la trasmissione critica del sapere costituisca una delle condizioni fondamentali della vita democratica.

Contributo, come da regolamento, non sottoposto a procedura di valutazione "double blind".